



DECCA

# MENDELSSOHN TRIOS ESTRIO

Trio per pianoforte

n. 1 op. 49

Trio per pianoforte

n. 2 op. 66

*Laura Gorna, violino*

*Cecilia Radic, cello*

*Laura Manzini, piano*

CD 481 1082

Decca

Dal 30 settembre 2014

Nei migliori negozi e in digitale



## L'AFFASCINANTE "ESTRIO" DEBUTTA SU ETICHETTA DECCA

Sin dal suo esordio, Estrio si è immediatamente imposto all'attenzione del pubblico e della critica come una delle migliori formazioni cameristiche italiane.

Laura Gorna (violino), Cecilia Radic (violoncello) e Laura Manzini (pianoforte) hanno saputo raccogliere e reinterpretare la tradizione della grande scuola italiana resa celebre nel mondo dai loro maestri, Salvatore Accardo, Rocco Filippini e Bruno Canino.

Estrio, che nel 2015 "festeggerà" 10 anni di attività concertistica, debutta su Decca con questo album interamente dedicato a Mendelssohn.



ēstrio

Nato ad Amburgo nel 1809 e morto a Lipsia nel 1847, Felix Mendelssohn proviene da una famiglia berlinese di ceppo ebraico di antiche tradizioni culturali e di condizioni molto agiate (il padre è banchiere; la madre, figlia di banchieri). Nel 1811 i Mendelssohn si trasferiscono a Berlino e la loro sontuosa dimora diventerà sede del Parlamento prussiano.

L'educazione ricevuta da Felix, privata e accuratissima, è pari al livello intellettuale della famiglia, la cui casa viene frequentata dai maggiori filosofi e letterati del tempo. Tra essi c'è il vecchio Goethe che sovrintende all'educazione di Felix affidandolo alle cure del suo "consigliere musicale" Carl Friedrich Zelter.

E' Zelter, direttore dell'Accademia di canto berlinese, ad instillare nel giovane allievo l'amore per Bach e i classici della polifonia, Palestrina in testa, tanto che Mendelssohn esordirà come direttore d'orchestra a vent'anni riesumando la bachiana *Passione secondo Matteo*, sia pure in una versione monca dei Recitativi, a cent'anni dalla prima esecuzione. Tale proposta dà il via alla fase pubblica della *Bach Renaissance* d'Ottocento (quella privata aveva attraversato la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo con l'amore per Bach di Mozart, Beethoven e delle Corali tedesche).

Zelter, inoltre, orienta Felix più verso Haydn e Mozart che verso Beethoven e Schubert e questo indirizzo può spiegare la serena "classicità" di Mendelssohn che nelle sue opere aggira tanto l'epopea drammatica del Beethoven di mezzo quanto il messaggio delle ultime opere beethoveniane.

Anche Mendelssohn però appartiene al Romanticismo cioè ad un'età contraddittoria e tormentata per eccellenza. Così, sebbene il suo Romanticismo sia stato definito «felice» (Mila), pertanto in apparenza atipico, non sempre la scorrevolezza, la leggerezza, la felicità della scrittura mendelssohniana sono doni del cielo (e di un apprendistato compositivo impressionante).

Il dono da cui nascono due capolavori giovanili: l'*Ottetto* per archi - un vero Ottetto: non un Doppio quartetto alla Spohr - e l'*Overture* allo shakespeariano *Sogno di una notte di mezza estate*, scritti rispettivamente a sedici e diciassette anni.

A volte la "spontaneità" di Mendelssohn è conquista faticosa e lungamente protratta nel tempo. L'apparente "classicità" di Mendelssohn, insomma, è anche un "desiderio di classicità" e Mendelssohn, come è stato osservato, è "classico" con "faticosità di conquista romantica".

Valgano alcuni esempi. La *Sinfonia «Italiana»*, iniziata durante il viaggio in Italia del 1832, viene sottoposta a ritocchi e revisioni per tutta la vita e pubblicata soltanto postuma nel 1849, due anni dopo la morte dell'autore, in una versione forzatamente "definitiva".

Ancora. Il *Concerto in mi minore* per violino orchestra, che come l'*«Italiana»* sembra scritto di getto e senza problemi, richiede in realtà una gestazione di sette anni, dal 1838 al 1844, e viene ritoccato e modificato fino al giorno della prima esecuzione, il 13 marzo 1845, con assidue consultazioni del violinista Ferdinand David cui è dedicato e che tiene a battesimo il componimento.

\* \* \*

Una stesura relativamente sofferta è anche quella del *Primo, in re minore op.49*, dei due *Trii* composti da Mendelssohn (tre a considerare un manoscritto del musicista undicenne rimasto inedito).



Già in lettere del 1831 e 1832 vi sono indicazioni relative ad un trio che ritroviamo quando Mendelssohn scrive a Ferdinand Hiller il 17 agosto 1838. Il *Trio in re* verrà pubblicato nel 1840 ma solo dopo un ampio rimaneggiamento - l'opera era già stata ultimata in tutti i dettagli - nell'estate del 1839.

Dedicato a Louis Spohr, il *Secondo trio in do minore op.66* sembra avere creato meno problemi all'iper perfezionista Mendelssohn, che lo ultima due mesi dopo averne accennato in una lettera del 15 febbraio 1845 e scrive la parola fine - altra lettera: alla sorella Fanny - il 20 aprile per consegnarlo all'editore il giorno seguente.

I due *Trii* sono estremamente omogenei fra loro nell'impianto formale e nella scrittura, dove il pianoforte, per quanto filo rosso dei lavori e dalla scrittura brillante, non prevarica violino e violoncello come nota puntualmente Robert Schumann critico musicale riferendo dell'*op.49* («che il Trio non sia del pianista soltanto, ma che anche gli altri debbano *penetrarlo* [il corsivo è nostra; n.d.r.] e possano contare sul godimento e sul ringraziamento di chi ascolta, non occorre, credo, ricordare»; e viene in mente l'ammonimento al marito di Clara Wieck, la concertista di casa Schumann, di scrivere in modo più semplice e accattivante, in sintonia con *Variazione e Concerti Biedermeier* allora di moda).

I *Trii* sono omogenei anche - il Romanticismo «felice» di Mendelssohn - nel non accogliere l'ethos demoniaco, luciferino o da Requiem - si pensi a Mozart - che nel codice classico-romantico emana la tonalità di re minore. Analogamente i modi conflittuali e drammatici, da *Quinta sinfonia* di Beethoven. del do minore si tramutano piuttosto in un comporre molto articolato mentre i temi puntano su affinità piuttosto che su differenze rinunciando anch'essi al contrasto dialettico.

Sia l'*op.49* sia l'*op.66* sono in quattro movimenti con il primo in forma sonata e ampie, calcolatissime dimensioni, il secondo di carattere lirico, il terzo che è uno Scherzo dai modi fantastici e fiabeschi e il Finale il quale sta in bilico tra sonatismo e un rondò nell'avvicinarsi di Ritornello e Strofe nuove, di temi e sviluppi.

\* \* \*

L'*op.49* attrae per la notevole bellezza, per temi memorabili e per una "strumentazione" molto felice: addirittura sinfonica quando i tre strumenti sfociano in una concitata ripetizione del tema che domina il primo movimento.

Parliamo del *Molto allegro e agitato* che attacca con un tema intensamente lirico del violoncello il quale ramifica negli altri strumenti. Ennesima conferma d'un Romanticismo appunto «felice», il movimento decide per uno Sviluppo ricco anche nella brillantissima scrittura pianistica ma senza contrasti drammatici o risvolti d'inquietudine. Allo stesso modo il virtuosistico *Finale. Allegro assai appassionato* sarà esente da conflitti.

Introdotta e sostenuta con discrezione dal pianoforte, l'*Andante con moto tranquillo* è una Romanza senza parole anzi un Duetto dove a parlare in modo eloquente sono violino e violoncello.

Lo *Scherzo*, a sua volta, rimanda al clima fantastico di altri celebri scherzi mendelssohniani come quello dell'*Ottetto* e delle musiche di scena per il *Sogno di una notte*.

\* \* \*



L'*op.66* mostra una scrittura accuratissima, ricercata e scorrevole al contempo e offre temi di notevole presa emotiva. I modi del Trio sono emanazione della tonalità di do minore nel colore scuro e nell'uso molto articolato del contrappunto.

In questo lavoro Mendelssohn, secondo l'amore per Bach di cui s'è detto, combina - *Allegro energico e con fuoco* - un primo tema che è una sorta di Preludio bachiano con un secondo tema cantabile ma pronto a diramarsi contrappuntisticamente.

Con rimando alla Germania luterana, in coda al *Finale. Allegro appassionato* viene citato un tema di Corale: *Herr Gott, dich loben alle wir, Signore, noi tutti ti lodiamo*.

L'*Andante espressivo* ribadisce un lirismo patetico e lo *Scherzo. Molto allegro quasi presto* si scatena in una paradigmatica vivezza tutta da godere.

Alberto Cantù